



Casimiro Porro

Associazione Nazionale Case d'Asta

Porro & C. Art Consulting

Quasi mezzo secolo fa nasceva Finarte, un istituto finanziario che aveva come principali obiettivi applicare al mercato dell'arte le regole dell'attività bancaria e modernizzare il mercato stesso. Un altro oggetto era rappresentato dalla costituzione di una Casa d'Aste moderna, che sostenesse l'opera d'arte quale valore economico, e che potesse costituire una merce di scambio per acquistare e ammodernare i servizi. Finarte iniziò la sua attività finanziando, a fronte di opere d'arte, antiquari, galleristi e collezionisti. Non esistevano in Italia Case d'aste nel senso moderno del termine, le poche esistenti agivano secondo uno schema approssimativo. Il sistema del mercato era costituito da operatori economici privati (gallerie e antiquari), collezionisti o semplici appassionati, oltre a musei e istituzioni. Si introdussero pertanto regole internazionali che moderassero il liberismo inglese e la rigidità della responsabilità dei *Commissaires* francesi che erano obbligati a garantire per trenta anni l'autenticità e l'attribuzione. Vi era pertanto un nuovo progetto che offrisse fiducia al collezionismo. Si costituirono commissioni giudicanti formate da almeno tre esperti, uno storico, un restauratore e un mercante.

A ciò si affiancò la specializzazione dei generi, e a presentare manifestazioni legate ad esempio alla pittura antica, alla pittura moderna etc.

Un altro obiettivo era l'apertura dei rapporti con il Ministero della Pubblica Istruzione, da dipendeva la Direzione Generale delle Belle Arti. Aver dato contenuto economico all'opera d'arte ci spinse a proporre l'utilizzo della permuta, istituto contemplato dai regolamenti "beni contro beni" ma soprattutto "beni contro servizi". Questo intento fu seguito da rapporti contraddittori e difficili. L'obiettivo, anche in questo caso era la costituzione di un mercato archeologico legittimo.

Un altro problema con cui ci si dovette confrontare fu la "notifica", provvedimento inizialmente benevolo, per favorire l'ingresso di opere straniere, ma soprattutto negli anni Settanta si ebbe una degenerazione dell'applicazione, che rese il mercato autarchico. Come esempio bizzarro si può citare la notifica proposta per un "album di schizzi" di Signorini, in realtà mancava una vera politica culturale che garantisse l'acquisto da parte delle collezioni pubbliche della pittura del XIX secolo italiana e straniera e della pittura moderna del Novecento, di cui vi era una quasi totale assenza.



Invece si osservò una difesa dei piccoli autori locali da parte delle Soprintendenze, che era affiancata da una scarsa struttura museale moderna. La reazione del mercato fu rappresentata dal ricorso all'esportazione clandestina.

Oggi si assiste invece al trionfo del marketing, che ha parzialmente modificato, in negativo, la fisionomia delle aste. L'exasperazione dei valori economici porta a considerare capolavori i quadri più cari, e in tal modo si espande a dismisura il numero dei "maestri", o presunti tali. Si presentano sempre più opere e autori nelle aste, e la domanda più ovvia è relativa a quanti di questi resteranno tali. A ciò si affianca la legislazione che si dirige nel senso opposto: con il *droit de suite*, ad esempio, viene riconosciuta una commissione fissa agli eredi per ciascun passaggio di un'opera in asta di un artista deceduto da non più di settant'anni dalla data dell'asta. Tale errore di principio privilegia il numero di passaggi in asta, prescindendo dal valore storico o culturale dell'artista o delle opere. La contestuale sponsorizzazione di eventi come "importanti", che in realtà non lo sono, non fa altro che falsare la percezione che la clientela ha delle opere, e può creare errori di valutazione, nonché di percezione dell'arte stessa.